

## Editoriale

L'uomo viaggia da sempre: per istinto, inevitabilmente, nonostante tutto. Viaggia attraverso geografie reali e immaginarie, possibili e impossibili, che nascondono peculiarità avvincenti, appassionanti, gioiose, ma anche oscure, tristi, talvolta dolorose. La nostra diversità – che è poi una delle nostre maggiori ricchezze – si rispecchia come meglio non potrebbe in questi universi frastagliati e inesauribili, di cui la letteratura è una porta d'accesso privilegiata.

«Viceversa Letteratura», giunta al suo sesto numero, cerca così di moltiplicare i suoi percorsi letterari, consapevole di come la Svizzera (e la sua letteratura) sia un luogo di incontri e di incroci. La nuova rubrica «Qui e altrove» si propone proprio di viaggiare tra diverse dimensioni, nello spazio e nel tempo, con le parole di Alfonsina Storni e un testo di Jurij Andruchovyč, scrittore ucraino che ha soggiornato per diverso tempo in Svizzera.

Similmente, i dossier dedicati agli scrittori si muovono dal fondante «primo paesaggio» di Fabio Pusterla alla Moravia dei ricordi di Erica Pedretti, passando per il Lemano (acquisito) di Yvette Z'Graggen, gli sguardi da Stati Uniti, Francia e Paesi Bassi sull'opera di Alain Claude Sulzer, la Losanna delle notti insonni di Jacques Roman, il Wynental di Klaus Merz.

Certo, come dice Ulisse a Manganelli, nelle sue *Interviste impossibili*, «non si può tornare da un gran viaggio senza diventare un trasportatore di bugie»: la parola, il racconto, la scrittura diventano presto una prospettiva, un esperimento, un'idea. Ma questa è una grande forza, forse una necessità, che non va fraintesa: ci rende diversi, parziali, e per questo umani. Soprattutto: ci rende liberi.

Yari Bernasconi